



## Dopo l'utero in affitto, spot Rai della Murgia allo ius soli

FRANCESCO BORGONOVO a pagina 3

### CHE ASPETTANO A RIMANDARCELO?

# TUTTE LE BUGIE DELL'ASSASSINO BATTISTI

L'ex killer dei Pac riparato in Brasile continua a proclamarsi innocente. Smontiamo la farsa che lo vorrebbe vittima della nostra giustizia: cronaca, pentiti, fatti di sangue, processi, testimoni. A perseguire davvero il vecchio terrorista ci sono solo i suoi reati

di GIACOMO AMADORI

Manca poco più di una settimana al giorno del giudizio. Il 24 ottobre ci sarà l'udienza del tribunale (...)  
segue a pagina 7

### IMPUNITO

## E HA PURE IL CORAGGIO DI DEFINIRCI ARROGANTI

di MAURIZIO BELPIETRO



Cesare Battisti è un assassino che da quasi 40 anni fugge dai suoi delitti. L'ex terrorista dei Proletari armati per il comunismo ha ucciso, ha ferito, ha rapinato, rubato e fatto esplodere bombe. Ma è riuscito sempre a farla franca raccontando una montagna di balle. Balle che centinaia di intellettuali di sinistra - italiani, francesi, spagnoli, brasiliani e colombiani - si sono bevuti come oro colato, dando copertura ideologica alla fuga di uno spregevole individuo. L'ultima bugia l'ha raccontata nei giorni scorsi, dopo essere stato fermato in Brasile prima di riuscire a svignarsela un'altra volta. Al giornalista che gli rammentava i due ergastoli da scontare in Italia, Battisti ha risposto che le condanne sono frutto di testimonianze false estorte con la tortura. In realtà, alle sentenze che l'hanno riconosciuto colpevole di omicidi, ferimenti e rapine, si è arrivati con la confessione di pentiti e dissociati, ma soprattutto con una marea di riscontri. È vero, ci fu (...)  
segue a pagina 7



## Barbara Palombelli: «Gli italiani hanno una fifa blu e questi parlano di leggi elettorali»

MAURIZIO CAVERZAN a pagina 15

### IL BESTIARIO

## Il nuovo Berlusconi si chiama Cairo Seppellirà i politici

di GIAMPAOLO PANSA



La televisione uccide la politica? Nell'Italiaccia di questo 2017 certamente sì. E in che modo l'ammazza? La banalizza, trasformandola in una baronda di figurine che si parlano addosso. Da una parte i giornalisti avidi di apparire sull'unico media che conti. Dall'altra i dirigenti dei partiti, compresi quelli di prima fila che spasimano anche loro di avere un posto non al sole, ma sotto le luci delle telecamere. Il risultato è grottesco. I talk show televisivi sono diventati dominanti nella vita della Casta. Un tempo si diceva che lo studio di Bruno Vespa era la terza Camera della Repubblica, dopo Montecitorio e Palazzo Madama. Oggi gli eredi (...)  
segue a pagina 13

# Perde milioni, privatizzata la Croce rossa

Nel 2012 il buco era già di 330. Il governo ha firmato il decreto fiscale per la messa in liquidazione dal 2018



## Mogherini ritrova la voce per difendere gli ayatollah

CLAUDIO ANTONELLI

a pagina 12

di CARLO TARALLO

Il governo ha firmato il decreto fiscale per far iniziare il 1° gennaio 2018 la messa in liquidazione della bad company che si è accollata tutti i debiti della Croce rossa. È l'ultimo passo per portare a termine la privatizzazione dell'ente, iniziata dal governo Monti per ridurre le perdite: nel 2012 il disavanzo aveva superato i 330 milioni di euro. Senza i fondi statali, l'associazione si sostiene attraverso donazioni private e i contributi del 5 per mille, che come ente pubblico non poteva ricevere. Ricollocati gran parte dei 3.000 dipendenti.  
a pagina 8

### OLTRE LE PROTESTE

## La scuola e il lavoro alternati si fanno male a vicenda

di ADRIANO SCIANCA



Il modo migliore per blindare una riforma sbagliata è dare la protesta contro di essa in mano ai collettivi studenteschi. Qualsiasi obiezione, per quanto sensata, verrà sopraffatta dalle proteste sguaiate, dal rumore delle vetrine infrante, dal frastuono stridulo dell'ideologia. A quel (...)  
segue a pagina 9

### COME NASCE IL DIZIONARIO «ZINGARELLI» CURATO DA MARIO CANNELLA

## L'officina delle parole festeggia i primi 100 anni

Giulio Nascimbeni: «È l'unico libro che non ti stancherai mai di leggere». Aveva ragione

di STEFANO LORENZETTO



Ho imparato le prime parole in italiano sui banchi di una scuola elementare intitolata a Giosuè Carducci. Fin da subito mi resi conto che sarebbe stata una faticaccia. Infatti a distanza di 55 anni non mi è ancora ben chiaro se il nome accentato scolpito sulla lapide all'ingresso dell'edificio (e

iscritto anche nell'Encyclopaedia Britannica) sia da preferirsi a quello senza accento, Giosue, registrato dall'Enciclopedia Treccani e prediletto dal poeta di Pianto antico. In quel 1962 venivo dalla lingua veneta o, meglio, dal dialetto veronese poppato al seno materno. Il poco che oggi so sull'idioma che mi ha consentito di mantenere la famiglia lo debbo a un maestro, Gennaro Cioffi, che ogni settimana ci obbligava a tre

temi in classe e che a sua volta si sforzava di tradurre dal napoletano, la lingua della terra di origine, all'italiano. Da allora ho sempre ritenuto che l'Unità nazionale debba consistere in questo: nel capirci, quando parliamo e quando scriviamo, e quindi nell'usare un medesimo sistema grammaticale e lessicale. Già, ma chi lo determina questo sistema? Il primo a provvedervi fu un italiano che in realtà pro-

veniva dalla Dalmazia, Niccolò Tommaseo, letterato e patriota nato nel 1802 a Sebenico. Nel 1830 diede alle stampe il Dizionario dei sinonimi e fra il 1858 e il 1879 compilò il monumentale Dizionario della lingua italiana. Carlo Dossi lo chiamava l'«egregio puttaniere». Alessandro Manzoni lo detestava: «L'è ora de finilla con 'sto Tommaseo, ch'el gh'ha on pée in sagrestia e l'alter in casin». (...)  
segue a pagina 17

A DIECI ANNI DAL SUCCESSO DI CUORI NERI  
LUCA TELESE TORNA CON UN NUOVO LIBRO VERITÀ

LE FERITE SEMPRE APERTE DI UNA STAGIONE DI PIOMBO

Sperling & Kupfer



## ► LO «ZINGARELLI» COMPIE 100 ANNI

Segue dalla prima pagina

di **STEFANO LORENZETTO**

(...) Ho avuto la fortuna di conoscere un suo specchiatissimo erede, **Tommaso Tommaseo**, maestro trevigiano del bisturi (una volta si portò in sala operatoria l'amico scrittore **Goffredo Parise**, desideroso di vedere com'era fatto un tumore) allevato da **Pietro Valdani**, il capocuola della chirurgia italiana che nel 1948 salvò la vita a **Palmiro Togliatti** ferito dall'attentatore **Antonio Pallante**. Confesso di non aver mai avuto il coraggio di chiedere al professor **Tommaseo** qualche ragguaglio sulle recondite abitudini sessuali del suo antenato, che secondo **Enzo Biagi** avrebbero incluso un improprio utilizzo delle candele di sego. Però, sempre stando alla versione di **Biagi**, il linguista, cattolico praticante, lasciò scritto nel suo diario: «Mi pento. Prego. Ieri ho peccato due volte. Con due». Il che appare piuttosto inevitabile, quando si ha un piede nel bordello, come gli rinfacciava **Manzoni**.

Il maestro **Cioffi** abituò noi scolari a un giochetto che continuò fino al termine della quinta elementare. Teneva sulla scrivania un barattolo. Entrando in aula gli alunni erano obbligati a infilarsi un bigliettino, sul quale avevano appuntato una parola di cui ignoravano il significato. Il giorno dopo l'insegnante ci forniva le definizioni dei vocaboli. Una mattina io scrissi *luteo*. L'indomani **Cioffi** sentenziò: «Di color giallo zafferano. Dicesi anche di cosa che non sai e che non devi sapere!». Dopodiché sacramentò in napoletano: «Ma a cchist' chi ce le dà le parole?». Povero **Cioffi**! Non potevo dirgli che, per fare bella figura, quel *luteo* lo avevo pescato a casaccio da un vocabolario sbrindellato trovato in casa, così modesto e di ridotte dimensioni da non riportare la seconda definizione dopo quella del color giallo zafferano. Il corpo *luteo* è una ghiandola endocrina che ha a che vedere con le ovaie e con la riproduzione. Insomma, non è roba per bambini.

“

Alla Zanichelli il vocabolario nel 1941 costò 1 milione: erano gli anni di «se potessi avere 1.000 lire al mese». Oggi lo compila Mario Cannella, che ha insegnato a Pechino

Da quel giorno compresi l'importanza di possedere un buon dizionario, cioè completo e affidabile, uno che se ti cade sui piedi può fratturarti le falangette di alluce, illice, trillice, pondulo e minulo (non cercate le definizioni delle ultime quattro dita sui vocabolari, non le troverete, trattasi di vox populi pedestre, questo per dire che la strada da percorrere è ancora irta e lunga).

La scelta, compatibilmente con le esigue finanze fami-



**LESSICOGRAFO** Il professor Mario Cannella, 77 anni, triestino, cura lo *Zingarelli* dagli anni Ottanta. I neologismi lo inseguono fin sulla Grigna

# L'insigne linguista pugliese oscurò l'egregio puttaniere

Il primo dizionario di italiano si deve a Tommaseo, odiatissimo da Manzoni. Ma fu Zingarelli nel 1917 a pubblicare a dispendio il volume che sarebbe entrato in ogni casa

liari e personali, cadde sullo *Zingarelli*. Nel frattempo ero già arrivato sulla soglia delle scuole superiori. È quindi un'intima soddisfazione sentirmi, almeno a metà, parte integrante del centenario di questo dizionario, che vide la luce a dispendio nel 1917 e che da 47 anni rappresenta per me uno strumento imprescindibile per la conoscenza e per il lavoro quotidiano. Era il febbraio del 1913 quando, su proposta degli editori **Bietti** e **Reggiani**, il pugliese **Nicola Zingarelli**, filologo e linguista nato a Cerignola nel 1860, cominciò a lavorare al *Vocabolario della lingua italiana*, impegnandosi a terminarlo entro nove mesi. C'impiegò invece quattro anni. Nella primavera del 1922 uscì la prima edizione in volume unico. L'ultima curata da **Zingarelli** risale al 1935, anno della sua morte.

Nel 1941 la proprietà del vocabolario fu rilevata dalla casa editrice fondata nel 1859 dal modenese **Nicola Zanichelli**. Da allora lo *Zingarelli* e la Zanichelli sono diventati, per assonanza, quasi sinonimi. La prima edizione zanichelliana del dizionario (la settimana, in assoluto) uscì nel 1941, con dedica a **Benito Mussolini**. I diritti dell'opera costarono alla Zanichelli 1 milione di lire, pari all'astronomica vincita del *Signor Bonaventura* inventato da **Sergio Tofano**, circa 1.000 volte lo stipendio di 1.000 lire al mese che **Gilberto Mazzi** all'epoca sognava in una famo-

sa canzone. Fu un ottimo investimento, visto che la Zanichelli di **Federico, Lorenzo e Irene Enriques** oggi fattura 140 milioni di euro l'anno.

Nel frattempo, il dizionario degli **Enriques** è andato ben oltre la struttura classica, arricchendosi di neologismi semantici, inserti grammaticali, note d'uso, sfumature di significato, parole da salvare, definizioni d'autore, citazioni letterarie, sinonimi, contrari e analoghi. Grazie allo *Zingarelli*, da quasi mezzo secolo sento di poter fare a meno, anche per l'incolumità dei miei piedi, del *Grande dizionario della lingua italiana* in 21 volumi che adorna l'abitazione dell'amico **Guido Vigna**, già caporedattore del *Mondo*. Del resto a esonerarmi dall'acquisto della ciclopica opera fu un altro amico che era stato per lungo tempo capo della cultura del *Corriere della Sera*, **Giulio Nascimbeni**. «Ricordati che lo *Zingarelli* è l'unico libro che non ti stancherai mai di leggere», mi ripeteva sempre. L'ho preso in parola, è il caso di dirlo.

**Nascimbeni**, così come **Cesare Marchi**, altro indimenticabile maestro, era un cultore dell'uso appropriato dei vocaboli. In particolare aveva una speciale capacità nel ricorrere con parsimonia agli aggettivi. Una lezione che aveva imparato dallo zio **Bruno Roghi**, cresciuto co-

me lui a Sanguinetto, nella Bassa veronese, l'unico giornalista nella storia d'Italia ad aver diretto tutti e tre i quotidiani delle tifoserie, cioè *Gazzetta dello Sport*, *Corriere dello Sport* e *Tuttosport*. «Giulio, usa pochi aggettivi», lo redarguiva **Roghi**. «Gli aggettivi sono come i trampoli: le parole sembrano più alte, però camminano male». Controprova: i Vangeli, che ne sono quasi privi, camminano bene da duemila anni. (Ho calcolato che nei quattro testi sacri di **Matteo, Marco, Luca e Giovanni** sono all'incirca appena una ventina gli aggettivi che cominciano con la «a».

Moltiplicando per le 21 lettere dell'alfabeto, dovremmo perciò essere a meno di 500 aggettivi su 70.000 parole: lo 0,71 per cento. Bisognerebbe poterlo dire a **Gabriele D'Annunzio**).

La mia sconfinata ammirazione per i funamboli delle parole, come **Luca Serianni**, **Manlio Cortellazzo**, **Miro Dogliotti**, **Francesco Sabatini**, **Giacomo Devoto**, **Gian Carlo Oli**, solo per citarne alcuni alla rinfusa, mi spinse a conoscere **Mario Cannella**, che cura lo *Zingarelli* dagli anni Ottanta. Noi giornalisti abbiamo il privilegio di poter disporre di un formidabile passe-partout quando puntiamo qualcuno: l'intervista. Decisi di servirmele. E fu uno dei più bei dialoghi della mia vita.

Il professor **Cannella** è un atletico studioso che con la lubrificazione delle meningi e le scarpinate in montagna ha saputo contrastare l'avanzata dei 77 anni assegnatigli dall'anagrafe. Nella sua casa-bottega di Vimercate, alle porte di Milano, esercita il difficile mestiere del lessicografo. «Mestiere rimanda al latino *ministerium*, servizio, e quindi a *minister*, servitore, la stessa origine di ministro», chiari. Il suo servizio reso all'italiano occupa mediamente una decina di ore della giornata e consiste nel rivedere e nell'integrare ogni anno circa 15.000 delle 145.000 voci che riempiono le 2.688 pagine del dizionario edito dalla Zanichelli.

**Cannella** è nato a Trieste, dove ha frequentato il liceo classico Dante Alighieri nella stessa sezione, la B, dello scrittore **Claudio Magris**. Doveva diventare avvocato, ma abbandonò la facoltà di giurisprudenza e si laureò in lettere e filosofia. Nel 1978 si trasferì in Cina con la famiglia. Gli avevano offerto una cattedra all'Università di lingue estere di Pechino, con l'incarico di redigere il primo dizionario italiano-cinese.

Per **Cannella**, il vocabolario «non è solo un luogo di domande e risposte, bensì un viaggio nello spazio e nel tempo». I neologismi da inserirli li coglie al volo mentre ascolta la radio in auto oppure li cataloga mentre s'arrampica sulla Grigna e sul Resegone o cammina e

pedala in Val Badia e in Valtellina: «Sono ipoteso, con il movimento il sangue irroro meglio il cervello».

Per sciogliere qualche dilemma linguistico mi capita spesso di rivolgermi a **Cannella** e al suo editore **Lorenzo Enriques**, amministratore delegato della Zanichelli che mi ha sempre dato l'impressione di avere più a cuore le lettere dei numeri. Se qualcuno consultasse i nostri scambi epistolari, ne ricaverebbe la sensazione di trovarsi in presenza di un Trio Lescano al maschile, che sfoggia un repertorio di questioni serie mischiate a osservazioni frivole (le mie) e a battute folgoranti (le loro). Devo ancora capire perché l'editore abbia deciso di inserire il mio nome nell'elenco dei collaboratori dell'edizione 2017 del dizionario, quella del centenario, ringraziandomi «per le preziose segnalazioni di nuove voci e accezioni», e più ancora mi sfugge il motivo per cui mi abbia rinnovato questa attestazione di stima anche nel colophon (non sapete che significa? consultate lo *Zingarelli*) dell'edizione 2018.

Mi capita di suggerire a **Cannella** ed **Enriques** vocaboli, locuzioni, frasi idiomatiche, modi di dire, espressioni gergali che noi giornalisti abbiamo fatto entrare nell'uso comune ma che lo *Zingarelli*, prudentemente, non ha ancora adottato. Solo per rimanere all'ultimo mese, li ho interpellati su *alle viste*, *triple*, *ben di peggio*, *asfaltare* (nel senso dell'azione esercitata dagli elettori su **Matteo Renzi** al referendum costituzionale del 2016).

La prima volta che lo incontrai, **Cannella** si schermì: «Noi sindachiamo che cosa sia giusto e che cosa sia sbagliato. Lo *Zingarelli* è solo un'agenzia autorevole che fissa lo stato della lingua in un dato momento storico. Siamo notai, non giudici». Eppure quando ricevo da lui una mail di risposta con scritto «ottimo», «giusto», «terremo presente», «inseriremo nella prossima edizione», per me equivale a ottenere un'assoluzione con formula piena. Perché i giornalisti, nei confronti dell'italiano, sono colpevoli di omici-

“

Il maestro Cioffi, napoletano, ci obbligava ogni mattina a scrivere una parola ignota e il giorno dopo ci leggeva la definizione. Purtroppo per me scelsi a caso «luteo»...

”

dio, c'è poco da fare. Per questo, a differenza di **Cannella**, sono convinto che il «suo» dizionario rappresenti da un secolo la nostra Cassazione. E tale resterà anche quando noi non ci saremo più e le nostre misere parole saranno state disperse per sempre dal vento dell'oblio.

*Post scriptum*. A proposito: si scrive Giosue, non Giosuè. Così stabilisce lo *Zingarelli*. Lunga vita allo *Zingarelli*!